

Le stragi
La strage di piazza Fontana
Il quinto processo
Il processo di Bari

**Nonostante le testimonianze dei pentiti neri
tutti assolti per insufficienza di prove**

UNA STRAGE SENZA COLPEVOLI

Piazza Fontana, annullati 16 anni di indagini. Franco Freda, unico imputato in aula, commosso dopo la sentenza. Il Procuratore Generale: "Sono sconcertato e allibito". Merlino da Roma: "Si cancella un atto d'arbitrio".

dal nostro inviato **Franco Coppola**

BARI - Tutti assolti, Freda e Ventura, Valpreda e Merlino. Qui a Bari come in appello a Catanzaro, come se non ci fosse stata la decisione della Cassazione, come se non fossero venuti tanti pentiti neri a testimoniare contro Freda e gli altri della cellula neofascista veneta, come se la strage di piazza Fontana non ci fosse mai stata, come se non ci fossero sedici morti che aspettano ancora verità e giustizia.

La sentenza azzera sedici anni di indagini e tutti gli sforzi del procuratore generale Umberto Toscani che per mesi ha messo insieme, tassello su tassello, il

castello di accuse contro Freda e Ventura per arrivare a concludere la sua requisitoria-fiume chiedendo l'ergastolo per Franco Freda e Giovanni Ventura, l'assoluzione piena per Pietro Valpreda, l'insufficienza di prove per Mario Merlino. Invece, insufficienza di prove per tutti, rossi e neri, ancora una volta messi insieme in un unico calderone, come insegnava la teoria degli opposti estremismi dei primi anni Settanta. Gli unici condannati, alla fine, sono gli uomini del Sid, il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna, a pene comunque miti (al primo la condanna è stata ridotta da due a un anno, con tutti i benefici di legge, al secondo da quattordici a dieci mesi), per il falso ideologico commesso alterando il passaporto necessario per far fuggire all'estero l'allora imputato di strage Marco Pozzan. Freda resterà in carcere, però ci resterà per una condanna a 15 anni inflittagli dai giudici di Catanzaro. L'unico dato positivo della sconcertante sentenza riguarda l'assoluzione piena, per non aver commesso il fatto, del maresciallo Gaetano Tanzilli, per il famoso appunto del Sid a lui falsamente attribuito dai superiori con cui si accusavano gli anarchici degli attentati del 12 dicembre '69. Tanzilli, aveva detto il procuratore generale, "è un uomo onesto a cui va restituita, tanti anni dopo, la dignità che gli è stata ingiustamente tolta".

Sono passate cinquantadue ore da quanto la Corte d'assise e d'appello di Bari - investita del "caso" dalla Cassazione - si è riunita in Camera di consiglio. In aula, a parte una ventina di fans di Freda che hanno tappezzato i muri della città con manifesti che invocano l'assoluzione del loro idolo, c'è poca gente. Un avvocato di parte civile, due o tre difensori, pochissimi giornalisti. Freda, l'unico imputato presente, ascolta, le braccia incrociate, apparentemente impassibile. Quando però il presidente Fortunato D'Auria pronuncia la parola "assolve", si toglie gli occhiali e appare commosso. Il suo sorriso, solitamente sfrontato, tradisce

un'emozione che non s'era mai vista dipinta sul suo volto. Gli avvocati Moscato e Lisi si abbracciano. Dal pubblico schizza verso la gabbia Rita Cardone, la moglie "bianca" di Freda. Piange, abbraccia gli avvocati, infila le braccia attraverso le sbarre. Il procuratore generale si deterge la fronte dal sudore: "Che devo dire? Sono costernato, sconcertato, allibito. Non sono serviti i pentiti, che pure a Catanzaro non c' erano, non ha avuto alcun significato neppure la condanna per gli attentati precedenti alla strage divenuta definitiva. I giudici avevano a disposizione dati importanti, inediti. Non se ne sono serviti. Con questa sentenza è stato dato un grosso scossone anche all' inchiesta-bis in corso a Catanzaro. Ora può succedere di tutto. Questa decisione è pari pari la sentenza d'appello di Catanzaro, che annullò gli ergastoli inflitti a Freda e Ventura. La verità è che non vale la pena di lavorare seriamente...".

Gli si avvicinano i difensori di Freda: "Mi complimento", dice il Pg, "avete fatto davvero un miracolo". Commenta l'avvocato Azzarini Bova, di parte civile: "Questa sentenza contrasta anche con la decisione della Cassazione". Arriva trafelato Guido Calvi, che da sedici anni assiste Valpreda. Commenta a caldo: "E' una sentenza che lascia sgomenti. Non sono stati affatto raccolti tutti gli elementi precisi e inequivoci che erano emersi sia nelle precedenti istruttorie, sia in quella in corso a Catanzaro. Non va mai dimenticato però che questa Corte ha giudicato sulla base di una sentenza della Cassazione che ha tolto di mezzo la parte riguardante il ruolo svolto dai servizi segreti".

I commenti si intrecciano. Arriva da Roma la notizia che Mario Merlino ringrazia la corte che ha cancellato nei suoi confronti un "atto d' arbitrio". I fans di Freda sono trionfanti, chi da questa sentenza si attendeva che giustizia fosse fatta è sconcertato. Ottantatré udienze che hanno evidenziato la valanga di indizi che pesano su Freda e Ventura, i tanti pentiti neri che sono venuti a dire come fu lo

stesso Freda, in carcere, a confidare di essere stato uno degli organizzatori dell'attentato, la precisa, meticolosa ricostruzione fatta dal pg non sono serviti a nulla. Cinquantadue ore di Camera di consiglio - dalle 13 di martedì alle 17 di ieri - sono state sufficienti ai giudici di Bari per arrivare alle stesse conclusioni della Corte d'assise e d'appello di Catanzaro, che ribaltò la sentenza di primo grado, che aveva condannato all'ergastolo non solo Freda e Ventura ma anche l'agente segreto Guido Giannettini, tramite necessario tra la cellula nera veneta e gli apparati deviati dello Stato, lavandosi le mani con un'assoluzione generale.

Si chiude così, con una sentenza sconcertante, l'ultimo capitolo di una vicenda tuttora aperta non solo perché al verdetto di ieri farà inevitabilmente seguito una pronuncia della Cassazione (sia il Pg che i difensori degli imputati, tutti tranne quelli di Tanzilli, hanno preannunciato il ricorso) ma soprattutto perché sta per concludersi a Catanzaro l'inchiesta-bis sulla strage, finora bloccata dal segreto di Stato, di recente finalmente rimosso, in cui figurano imputati Stefano Delle Chiaie, Massimiliano Fachini e, per associazione sovversiva, lo stesso Mario Merlino, neofascista infiltrato tra gli anarchici per spiarli.

Ma quali riflessi, se non del tutto negativi, potrà avere la sentenza di ieri sull'inchiesta-bis condotta in Calabria dal giudice istruttore Emilio Ledonne? Come potrà il magistrato andare avanti nelle sue indagini se i giudici di Bari hanno in sostanza definito inattendibili e menzognere, in blocco, tutte le testimonianze dei pentiti?

L'eccidio di piazza Fontana era arrivato all'esame dei giudici di Bari a conclusione di un percorso che mai in nessun altro caso è stato così tormentato, così inquietante, così caratterizzato da inquinamenti e deviazioni. È arrivato dopo una sentenza di secondo grado da molti definita scandalosa, dopo una decisione della Cassazione che rappresentava il trionfo, sedici anni dopo, degli opposti

estremismi, ma anche, fortunatamente, mentre i magistrati di Catanzaro si dimostravano decisi ad arrivare ai santuari del terrorismo nero. Ora la sentenza di ieri azzerava di nuovo tutto.

Fonte: la Repubblica, 2 agosto 1985